

C'era una volta...
- Due gocce, una palla e una trave -

Questa storia inizia così...

C'era una volta...

un esercito composto da undici cavalieri...

e un "capo-popolo", di nome Pietro...

e cinque damigelle, con costumi tempestati di strass...

e due fratelli che, di "normale", avevano solo piedi e gambe, ma per il resto... A dire il vero, poi, non erano proprio due semplici fratelli... si somigliavano come due gocce d'acqua, se non fosse stato per la capigliatura... insomma, erano due fratelli gemelli, particolari sì, soprattutto nell'aspetto, molto severi e combattivi e pure un po', si capiva, in competizione tra loro... ma anche, per certi versi, piuttosto stravaganti...

Ma andiamo con ordine e ripartiamo dal principio!

C'era una volta un esercito composto da undici cavalieri e un generale, arruolati per vincere ogni battaglia e sconfiggere eserciti avversari... Il plotone, al completo, era così composto: un soldato a difesa della porta del castello e altri quattro poco più avanti, sull'erba verde, sempre con il compito di tenere lontano, il nemico, dall'ampia porta. In sostanza, i quattro dovevano dare una mano, anzi, un piede, al compagno posizionato, appunto, alle loro spalle, proprio tra i due pali della stessa. C'erano quindi tre arcieri, che si occupavano di sbaragliare gli avversari e c'erano, infine, tre fanti, infaticabili, veloci e scattanti, pronti ad attaccare la fortezza nemica...

Al vento si muovevano bandiere. Strano era il campo di battaglia: un tappeto erboso solcato da righe bianche e circondato da un anello di terra rossa e da striscioni inneggianti vuoi a taverne, vuoi a vestiti, vuoi a nuovi metodi di trasmissione, e da spalti e da curve e da tribune...

Ma dove siamo?! Qui non ci si raccapezza più!

E' presto detto: non tra le mura di un castello medioevale, ma in uno stadio dove si gioca a calcio.

Uno dei trentamila sostenitori, un certo Pietro, quella domenica si sedette in tribuna, ancora più agitato del solito, perchè sapeva che, ad arbitrare la partita, sarebbe arrivato niente meno che il signor Thomas, uno dei migliori fischietti sulla piazza, ma... ma... ma di origini lombarde... E perché "ma"?! Perché quella domenica giocava l'Hellas Verona

contro il Milan e Pietro, a dirla tutta, era un tifoso giallo-blu "sfegatato", tanto da essere stato eletto, ormai anni or sono, capo tifoseria.

La tensione era alle stelle, non solo per la forte rivalità tra le due squadre, non tanto per la severità di quell'arbitro, il signor Thomas, che era irremovibile, irascibile, imperscrutabile, inappuntabile, irreprensibile, ma anche, in fin dei conti, estremamente onesto nel giudizio... quanto perché era in gioco l'accesso alla finale di Coppa Italia, che si sarebbe disputata a Roma...

Lasciando andare, per un attimo, il pallone e tutto il resto...

Spostiamoci, invece, in quel "C'era una volta" fatto di paillette, musica, tanta grazia e perfezione, poesia, ma anche rigore, unito ad un disciplinato virtuosismo...

Apriamo la porta del palazzetto, che dista pochi passi dallo stadio dell'Hellas Verona e troviamo le cinque famose damigelle, ovvero cinque meravigliose ginnaste della Nazionale Italiana: Maria Vittoria, Elisa, Laura, Giulia e Carlotta. Si stanno allenando niente po' po' di meno che per le Olimpiadi. Non sanno ancora se hanno superato, o meno, le pre-selezioni per accedere alle qualificazioni che si terranno nella Capitale, a Roma.

Come sempre, nello spogliatoio, parlano e giocano come farebbero cinque normalissime ragazzine della loro età, perché in testa hanno un grande sogno che si chiama, appunto, "Olimpiadi", ma nel cuore sono anche cinque semplici amiche, così piene di entusiasmo per la vita, di speranze e progetti per il futuro, ma anche così fragili, come solo le pre-adolescenti, o poco più, possono esserlo... Parlano anche delle loro "frivolezze", di smalti e di orecchini, di vestiti "alla moda" o in controtendenza, ma anche dei dolori e dolorette muscolari e non, di strappi o strappetti, che le molte ore di allenamento quotidiano possono causar loro... Parlano, dunque, anche della loro stanchezza e del sudore che comunque costa lo sport, senza, tuttavia, mai superare le soddisfazioni e le gioie che da... O dei loro primi "batticuori"...

Ma, in quest'ultimo periodo più che mai, sono soprattutto concentrate sulla possibilità di accedere alle qualificazioni olimpiche a Roma e, quindi, i loro pensieri sono soprattutto pensieri da sportive, o meglio, da ginnaste, o meglio, da componenti della squadra di ginnastica artistica della Nazionale Italiana.

Discutono anche dei giudici di gara, su quale sia il più imparziale, il più preparato, ma anche su quale non vorrebbero proprio avere a Roma. Sono tutte unite nella speranza che non ci sia quel "pazzo fanatico di giudice dall'accento lombardo", come esclama Maria Vittoria, "Chi? Francesco?! Se ci capita quello, siamo rovinate!", dice Carlotta, attorcigliandosi i capelli in un veloce chignon, "Quello vede, a distanza di metri e metri e

metri, anche se... che ne so! Ti si stacca una micro-paillette da un body che ne è interamente ricoperto!", prosegue Elisa e poi Giulia: "Lascia perdere la sua vista di falco, (figuriamoci, poi, ora che possono rivedersi i passaggi alla moviola!)... Il problema vero, se ci capiterà Francesco, è la trave, di cui lui è un visionario perfezionista, mentre, per noi, è il punto debole!". Proprio mentre Laura incoraggia le compagne a non pensarci nemmeno, a questo giudice, l'allenatore, tutto agitato, chiama le ragazze fuori dallo spogliatoio e, con le lacrime agli occhi per la commozione, dice che ha ricevuto la lettera della comunicazione ufficiale dell'avvenuto superamento, da parte loro, delle pre-selezioni e della conseguente convocazione alle qualificazioni olimpiche a Roma.

Le ragazze non stanno nella pelle per la felicità: chi ride, chi piange, chi urla, chi salta e chi si butta a terra... Solo una piccola ombra offusca la loro esplosione di gioia e soddisfazione ed è l'apprendere che, nell'elenco dei nomi dei giudici convocati a Roma, c'è anche lui, occhio di falco-trave dipendente: il signor Francesco...

Ma, insomma, chi può mai essere così severo? E non ci ricorda già qualcuno, un altro personaggio di questo "C'era una volta...", uno "irremovibile, irascibile, imperscrutabile, inappuntabile, irreprensibile, ma anche, in fin dei conti, estremamente onesto nel giudizio"?

Sì, l'avete capito, l'arbitro Thomas e il giudice Francesco sono i due fratelli gemelli della nostra storia, che, a questo punto, comincia a confluire, sempre più, verso uno svelamento, o una soluzione...

Thomas e Francesco, le due gocce d'acqua, hanno un colore d'occhi molto particolare: un blu piombo. Il loro naso è come quello di Squiddi, un personaggio che conosce bene Elia, il vicino di casa di Francesco, vicino, ma talmente vicino, che le loro abitazioni quasi si sovrappongono... Naso alla Squiddi, dunque, e bocca rosso ciliegia... Thomas e Francesco non sembrano uomini, ma quasi disegni usciti da un fumetto... hanno, per altro, un fisico asciutto e tonico perché, se sono arrivati a fare, l'uno l'arbitro di Serie A, l'altro il giudice olimpico più severo che c'è, almeno un po' dello sport che ora giudicano l'avranno pur fatto! In effetti, sono ex-quasi-campioni e quel "quasi" è il motivo di una certa qual loro "acidità"...

Ma seguiamo con le loro sembianze!

Fisico asciutto, si diceva...

La camminata... la camminata è un po' "slang" e, anche per questo, bisognerebbe vedere il vicino Elia come imita bene l'andatura dei due gemelli, ma non potendo, provate ad immaginare due gambe e due piedi, moltiplicati per i due gemelli, assolutamente normali,

né grandi, né piccoli, né grassi, né magri, ma che si muovono... "slang": in modo molleggiato e ondeggiando, disordinatamente, di qua e di là, sì, insomma, appunto, "slang"!

Per qualcosa i due differiscono, però, ed è la capigliatura: Francesco è calvo, ma proprio calvo, Thomas, invece, ha una bella chierica, ossia è pelato sulla sommità della testa, ma, ai lati, gli scendono dei capelli lunghi e un po' arruffati, che gli conferiscono un'aria da scienziato pazzo...

Insomma, abbiamo capito che i gemelli sono tipi "tosti", veramente tosti. S'incontrano, spesso, tra loro, nella loro città e ogni volta non perdono occasione per "punzecchiarsi" a vicenda e vantarsi della loro bravura, della loro professionalità, dei loro traguardi...

Qualcuno non la pensava allo stesso modo, in particolare nei confronti dell'arbitro Thomas ed era quel Pietro tifoso, o quei trentamila spettatori dello stadio Bentegodi, pronti a "sbranarsi", d'insulti, quel povero Thomas dal naso "Squiddi", come fosse un gladiatore in mezzo ad un'arena ai cui cancelli si affacciano tante fiere feroci... E chissà perché, pensando al calcio, a volte, le immagini che vengono alla mente non sono propriamente quelle di passerotti, scoiattoli e farfalle sui fiori...

Ma torniamo ancora una volta ai nostri due!

In realtà, il più vanitoso era Francesco, il quale continuava ad insistere, con il fratello, che il suo lavoro fosse il più impegnativo, il più difficile, il più faticoso... "Ma se stai seduto su una sedia a guardare delle bellissime ragazze, ad ascoltare soavi melodie e a scrivere qualche voto... Capirai che fatica! - lo incalzava sempre Thomas - io, invece, corro come un pazzo per novanta minuti, mi prendo, a volte, degli insulti, naturalmente ingiustificati e, a volte, anche degli oggetti contundenti in testa... cosa dovrei dire io?!". E Francesco rispondeva: "Ma sai quanti parametri abbiamo noi per valutare le atlete? Sai quante sfumature dobbiamo osservare? E sai che anche noi ci "becchiamo" gli insulti?!".

Le discussioni e le vanterie tra i due duravano da anni, ancora prima che diventassero "ex-quasi-campioni", o gli attuali gemelli dal passo "slang"... duravano da anni e sembravano non avere mai fine.

Un bel giorno, Thomas decise di "sfidare" il fratello e gli propose uno scambio di ruoli, per vedere, finalmente, chi dei due avesse il lavoro più difficile, faticoso, impegnativo, rischioso... Per porre, insomma la parola "fine" alla fine delle loro discussioni...

E, guarda un po', i due fratelli gemelli, che si somigliavano come due gocce d'acqua, alzarono il coefficiente di difficoltà della sfida, programmando lo scambio delle parti proprio per le due gare di Roma: quella con, "in palio", la qualificazione, alle Olimpiadi, delle

ragazze della ginnastica artistica italiana e la partita di calcio per il titolo di "Campioni d'Italia"...

Bastava solo una forbice per partire alla pari: quella per il taglio dei capelli da "scienziato pazzo" di Thomas e, così, le loro teste erano uguali anche in apparenza... Di fatto pure: Francesco studiò giorno e notte manuali di calcio, guardò dvd di molte partite, rivedendo più volte, al rallentatore, azioni che erano state oggetto di tribune e processi vari, che duravano ormai da settimane e settimane in trasmissioni e programmi televisivi a riguardo di cui, di certo, non rimarremo, ahimè, mai e poi mai sprovvisti...

Thomas, dal canto suo, si studiò la teoria in dispense sulla ginnastica artistica e guardò tutto ciò che era reperibile, su supporti visivi, filmati e dvd in commercio, riguardanti travi, volteggi, mezze parallele, corpo libero e via via di questi passi e saltelli...

A Roma...

... Quel che è certo, è che nessuno si accorse che il giudice Francesco non era il vero Francesco e che l'arbitro Thomas non era il vero Thomas...

Altrettanto vero è che, dopo quello scambio di ruoli, i fratelli gemelli diventarono più rispettosi che mai l'uno dell'altro, più umili nei loro giudizi ed anche più socievoli e più "buoni"...

Si mormora che, a Roma, fu assegnato un calcio d'angolo anziché un calcio di rigore, che ad un esercizio di corpo libero, un giudice totalmente calvo si alzò in piedi e si mise a battere le mani, in un applauso fragoroso, come un pazzo e con le lacrime agli occhi per la commozione, ma...

Se tutto questo ebbe inizio con un

"C'era una volta...",

non può concludersi che con un

"... e vissero per sempre felici e contenti!".